



“C’ERA UNA VOLTA UN ALBERO” *Fiaba ecologica per bambini*

Lo spettacolo narra di un bambino e di un albero: l'albero si innamora del bambino, il bambino si innamora dell'albero. Il bambino gioca con le sue fronde, si arrampica sul suo tronco, dondola sui suoi rami. L'albero gli offre le sue mele, lo ripara alla sua ombra. Il bambino cresce, diventa sempre più esigente e i suoi bisogni si fanno sempre più diversi; l'albero invece è sempre lì, immutabile e disponibile: gli dà le sue mele perché possa ricavarne denaro, gli dà i rami per costruire la sua casa e proteggere e riscaldare la sua famiglia, gli dà il tronco per soddisfare le sue esigenze di libertà. Felicità, tristezza, amore avrebbero potuto essere sentimenti vissuti allo stesso modo da un bambino e da un albero, poiché entrambi sono parte della natura. Ma gli equilibri sono stati alterati e l'amore incondizionato, la capacità di donare e di accettare l'altro in qualsiasi fase della sua vita sono rimaste prerogative di pochi: dei veri eroi del nostro tempo. “C'era una volta un albero” è un piccolo spettacolo in cui sono espressi grandi concetti come la generosità, la dedizione per gli altri e l'amore per la natura, in modo semplice ed efficace. Nella trasposizione scenica del Laboratorio Teatro Officina, liberamente ispirata a un breve e delicato racconto di Shel Silverstein, il linguaggio parlato è ridotto all'essenziale e la comunicazione è affidata all'animazione a vista di marionette in cartapesta e di simpatici animaletti di gomma, plastica e peluche, immersi nel magico mondo di un grande bosco.

“Quando l'ultimo albero sarà abbattuto, l'ultimo fiume avvelenato, l'ultimo pesce pescato, vi accorgete che non si può mangiare il denaro”

Durata: 45' - Età: 3 - 8 anni - Tecniche: teatro d'attore e di figura / Temi: la natura amica dell'uomo, la questione ecologica.



"FAME DI LUPO" *La bambina che mangiava i lupi*

Quel "di" non è un errore, sta proprio ad indicare che in questa storia si ha "fame di lupi". C'è chi mangia cavolfiori, chi si abbuffa di torte e gelati, chi ama gli hamburger con le patate e chi, come la nostra amica Bambina, mangia i lupi. Per giunta sa cucinarseli in tutti i modi: arrosto, lessi, in umido. La faccenda inizia in un inverno freddo e nevoso quando la coinquilina Gallina smette di fare le uova. La fame è tanta ma sotto casa ci sono solo lupi: saranno loro il cibo di Bambina. Raccontata da uno "strano cuoco" che cucina "strane pietanze" e che ha con sé uno "strano aiutante", la storia vive della costante interazione con i piccoli spettatori, trasformandosi molte volte in gioco collettivo. Vengono così ribaltate e smitizzate alcune storiche paure del mondo infantile. Sfruttando le infinite possibilità della narrazione, gli attori interpretano i numerosi personaggi con rapidi mutamenti vocali e mimico-gestuali, catturando l'attenzione dei bambini anche grazie ad un'oggettistica semplice ma di grande efficacia.

“... e quando un lupetto non voleva dormire, la mamma, alzando il dito indice della zampa, gli diceva: "Guarda che se non dormi chiamo la bambina cattiva che ti mangia in un sol boccone”

Durata: 45' - Età: 3 - 8 anni. Tecniche: teatro d'attore e di figura / Tema: la fiaba e il ribaltamento delle paure infantili.



"FÀOLE E LEGÈNDE" *Racconti della tradizione popolare bergamasca*

“Fàolee e Legènde” è uno spettacolo-narrazione per bambini sulle tradizioni popolari bergamasche. La proposta trova la sua collocazione più adeguata in piccoli spazi e per un numero limitato di spettatori che devono essere molto vicini, anche fisicamente, agli attori. Lo scopo è quello di ricreare la situazione propria della “veglia di stalla”. La stalla come luogo del racconto e della narrazione, come luogo d'incontro di una comunità. Le “favole e le leggende” del titolo sono estrapolate dalla trilogia scenica denominata Progetto “Refenistola” che l'LTO ha realizzato tra il 1996 e il 2008. Fra le storie riproposte ci sono “Marietina e l'magnàt” - *Marietina e l'orco*, “OI Gal” - *Il gallo*, “OI squàsc” - *Lo squàsc*, “La mórta ornàda” - *La morta ingioiellata* e “OI s-cèt ché l'à picàt sò mader” - *Il ragazzo che picchiò sua madre*, unitamente a numerose rime, conte e celebri filastrocche della terra bergamasca.

Le storie presentate nello spettacolo sono:

Marietina e l'magnàt (“*Marietina e l'orco*”) / **OI serpènt co i ale** (“*Il serpente con le ali*”) / **La cùra di malatée** (“*La cura delle malattie*”) / **Filastroché** (“*Filastrocche*”) / **Gh'o fàm** (“*Ho fame*”) / **L'òf dèl gal** (“*L'uovo del gallo*”) / **OI squàsc** (“*Lo squàsc*”) / **La rima dèla brèta** (“*La rima della beretta*”) / **OI s-cèt ché l'à picàt sò mader** (“*Il ragazzo che picchiò sua madre*”) / **La mórta ornàda** (“*La morta ingioiellata*”)

Durata: 60' – Per tutti. Tecniche: teatro d'attore e di narrazione. Temi: storie, leggende, canti e filastrocche della cultura popolare bergamasca

RECENSIONI

“C’era una volta un albero”, riflessione sul rapporto tra uomo e natura

IL TEATRO ECOLOGICO METTE LE RADICI

L’Eco di Bergamo - Lunedì 20 ottobre 2003

Ci sono almeno due modi per affrontare in uno spettacolo la tematica ecologica. Uno è di tipo informativo-didattico, come avveniva decenni fa con il teatro agit-prop del movimento operaio. L’altro è narrativo: si racconta una storia, cogliendo l’occasione per riflettere sul rapporto tra l’uomo e l’ambiente. Una volta si parlava scherzando di spettacoli con il messaggio. La seconda strada è quella scelta da *C’era una volta un albero* del Laboratorio Teatro Officina, visto al debutto venerdì e sabato scorso all’auditorium comunale di Urgnano. Lo spettacolo è scritto e diretto da Gianfranco Bergamini ed è liberamente ispirato a *L’albero* di Shel Silverstein, uno dei più letti racconti per l’infanzia del mondo. La trama è semplice. Un bambino gioca con un albero: sono amici. Crescendo, il legame si spezza: l’uomo cerca ricchezza, l’albero offre affetto. Si fa spogliare dei frutti, tagliare i rami, persino recidere per l’uomo. Che ne riscopre la virtù solo quando può usarlo come sgabello, in vecchiaia. La storia ha un valore esemplare. L’intreccio è lineare. Il ritmo, lento e cadenzato, è quello di un racconto sapienziale. In questo è forte il nesso con il libro di Silverstein. La vicenda del bambino ha un esplicito valore simbolico. Contiene il mito di una primigenia unità tra uomo e natura, infranta dal progresso. La rottura non si ricompone più, determinando l’infelicità dell’uomo, che non trova appagamento in nessuno degli oggetti che cerca o compra, e la distruzione della natura. Questo contenuto ideologico non appesantisce lo spettacolo. È merito di una drammaturgia attenta a tradurre in scena il particolare ritmo della scrittura di Silverstein, cadenzato, alla ricerca della semplice solennità di certi miti. La risoluzione poetica dello spettacolo, in altre parole, riscatta l’inevitabile pesantezza del messaggio. A questo coopera la scrittura scenica, che accoppia narrazione e animazione con pupazzi, chiedendo a Ettore Rodolfi e Candelaria Romero di essere nello stesso tempo attori, narratori e animatori. Il gioco funziona molto bene, anche se richiederebbe un lavoro corporeo più definito, per compensare sul piano fisico la programmata lentezza dei ritmi narrativi. A quasi dieci anni da *Fame di lupo* il LTO torna così ad occuparsi di teatro-ragazzi. E, particolare interessante, lo fa arricchendo la propria gamma di una nuova fonte di ispirazione (un famoso testo per ragazzi) e una tecnica (l’animazione) finora mai utilizzata. **Pier Giorgio Nosari**

Una piacevole pièce del Lto che ribalta la favola di Cappuccetto Rosso

ATTENZIONE AL LUPO CHE ABITA DENTRO DI NOI

L’Eco di Bergamo - Lunedì 9 ottobre 2006

I lupi non fanno più paura, anzi. A far paura siamo noi, quando finalmente, cessato almeno per un momento l’affanno della lotta per la sopravvivenza quotidiana, ci guardiamo allo specchio. La morale di “Fame di lupo”, la nuova produzione del Laboratorio Teatro Officina, vista al debutto all’Auditorium di Urgnano è in fondo questa. E non deve stupire o imbarazzare se la serietà, o l’esattezza, di questa considerazione giunge al termine di uno spettacolo per bambini che si diverte a riscrivere “Cappuccetto Rosso”, oltretutto in modo piacevole e fluido: il teatro ragazzi è capace di lampi di serietà anche maggiore, proprio come i piccoli spettatori a cui si rivolge. “Fame di lupo” – che rielabora completamente uno spettacolo precedente del Lto, dallo stesso titolo - è la storia di una bambina che mangia i lupi. Lo fa per necessità, per fame, alla fine anche per un certo piacere. Tutta colpa dell’inverno, della carestia (che riduce a mal partito lei e la sua amica Gallina. Il risultato è che, al termine di questo gustoso (anche se non più originale: le riscritture di “Cappuccetto Rosso”, si sono moltiplicate) ribaltamento, la bambina si specchia in un laghetto e si scopre mutata in lupo, con tanto di peli e zanne. La vittima è diventata carnefice, lo scambio è compiuto: il lupo è dentro di noi. Forse vuol dire che nei lupi alberga una timida e inerme bambina. A questa anti-fiaba dallo spunto truce corrisponde una forma-spettacolo leggera e solare. La messa in scena diretta da Gianfranco Bergamini, anche autore, contamina la narrazione (da parte di un cuoco, in scena Davide Lenisa) con la clownerie (nell’interazione fra questi e uno strambo aiutante, Ettore Rodolfi): è un’idea opportuna, perché il filo narrativo è esile, e gli interventi comici spezzano tempo e ritmo. Il risultato si lascia vedere, ed è piacevole.

Pier Giorgio Nosari

Convince la pièce di Lto a Urgnano: in scena leggende e filastrocche “filologiche”

STORIE BERGAMASCHE IN DIRETTA DAL PASSATO

L’Eco di Bergamo – Venerdì 23 Settembre 2005

Leggende, storie “nere”, rimedi e cure tradizionali, filastrocche e canti: tutto questo è *Storie bergamasche* del Laboratorio Teatro Officina, visto mercoledì sera al debutto all’auditorium comunale di Urgnano. Il gruppo diretto da Gianfranco Bergamini, con in scena gli attori Annalisa Pagani, Lia Vessecchia, Ettore Rodolfi e Davide Lenisa, conclude così il suo affondo nella cultura popolare. Tutto era partito da *Refenistola*, ispirato alle “veglie di stalla”, e continuato con *Squàsc*, che riportava all’attenzione l’elemento macabro e horror del patrimonio vocale bergamasco. Il nuovo *Storie bergamasche* distilla gli elementi dei due precedenti spettacoli, e li ripropone con bella sintesi scenica. Ci sono almeno tre elementi che, al di là del soggetto, rendono interessante lo spettacolo. Il primo è il repertorio scelto, insolito e risolto spesso in chiave comica. Il secondo è l’immaginario che questo repertorio rivela: aspro, con una visione dell’esistenza tutt’altro che ottimista, pervaso da paure, popolato da demoni o spiriti quasi sempre malevoli, condizionato da una vita materiale tutt’altro che facile. Il terzo elemento è invece il gioco scenico degli attori: una narrazione a più voci, molto mobile nel ritmo e nella scansione dall’uno all’altro interprete, assistita da un buon lavoro fisico. Il dato qualificante dello spettacolo, sul piano tematico, è il secondo. *Storie bergamasche* si accosta alla cultura popolare e contadina senza compiacenze passatiste o antiquarie, ma con autentica curiosità e rispetto. Siamo lontanissimi dal mito della vita agreste di una volta, che l’oleografia vuole semplice e povera, ma felice e ricca di valori. Il registro comico dello spettacolo è solo un pretesto, al contrario, per alzare il velo su un patrimonio folclorico che suggerisce una cultura molto più inquieta, creativa e tormentata, di quanto non si ami pensare e far credere. Al di là dei contenuti narrativi scelti, ciò che conta è che una scelta sia stata fatta: conta, cioè, che il Laboratorio Teatro Officina abbia azzardato una lettura personale rispetto al materiale presentato. Diversamente, il progetto Refenistola non sarebbe altro che una sorta di safari in un passato idealizzato, come tanti, troppi altri progetti del genere realizzati in tutta Italia. A disposizione di attori e spettatori c’è oggi una vasta messe di materiali tradizionali: ma è importante che ogni loro utilizzo sia assistito da una forte logica interna. Proprio come Gianfranco Bergamini e il suo gruppo fanno.